

10 maggio 2026 n° 26  
VI DOMENICA DI PASQUA  
GV 14,25-29

Chi non mi ama non osserva le mie parole; la parola che voi ascoltate non è mia, ma del Padre che mi ha mandato. Queste cose vi ho detto quando ero ancora tra voi. Ma il Consolatore, lo Spirito Santo che il Padre manderà nel mio nome, egli v'insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto. Vi lascio la pace, vi do la mia pace. Non come la dà il mondo, io la do a voi. Non sia turbato il vostro cuore e non abbia timore. Avete udito che vi ho detto: Vado e tornerò a voi; se mi amaste, vi rallegrereste che io vado dal Padre, perché il Padre è più grande di me. Ve l'ho detto adesso, prima che avvenga, perché quando avverrà, voi crediate.

### COMMENTO

Le parole di Gesù, riferite nel Vangelo di San Giovanni, raccontano di una promessa, divenuta certezza sulla croce: Egli è presente in mezzo a noi mediante l'azione dello Spirito Santo. La missione del Paraclito allora, è quella di riattualizzare la vicenda di Cristo Signore attraverso le nostre azioni, purificate e rinnovate nella Sua sequela. Dietro di Lui, la comunità può impegnarsi a farsi prossima alle vicende umane. Farsi prossimi agli altri significa vivere nell'annuncio di una persona e non di un'idea: il Salvatore, che dona se stesso, la pace a quanti vogliono ascoltare la Sua parola. Ora, ciò che interessa a noi è l'esempio lasciato dal Maestro. In Lui, la Chiesa è convocata ad essere il popolo del dialogo con il Padre, e per mezzo del Figlio, nello Spirito Santo, accogliere chi è nel bisogno. Il popolo che celebra l'eucaristia e fa memoria della liberazione dal peccato, è anche il popolo chiamato a frantumare le barriere dell'oppressione, a condividere l'impegno per il riscatto dei poveri. Sia il dialogo con il Padre, che la sequela del Nazareno, aiutano a riflettere sulla reale necessità della Chiesa: diventare comunità fraterna. La sequela del Maestro esige uno stile di incarnazione. Ciò significa che il dialogo fraterno nella Chiesa impegna ciascuno a compromettersi per gli altri e con gli altri. Come l'eucaristia diviene pane spezzato, segno della vicinanza di Dio nella fatica del tempo, così anche la comunità sa che nulla di umano deve essere estraneo alla chiesa del Dio-Amore. L'impegno di incarnazione della Chiesa è sostenuto dal Dio-con-noi (l'Emanuele): se Dio è dalla parte dell'uomo, condivide la sofferenza e ha fiducia nella realizzazione delle vere aspirazioni umane, così anche la comunità cristiana diviene compagna

di strada dell'uomo, traccia nella storia della speranza trinitaria. Perché la Chiesa rimanga fedele al suo Signore, è opportuno che la comunità e il singolo credente siano liberi per liberare l'uomo dalle catene del male. Libertà, quindi, significa povertà: libera da sé, dalle ricchezze, la Chiesa è credibile e autentica, è disponibile a servire e a criticare ogni presunzione mondana. In questo modo, la Chiesa libera trova la sua collocazione dove risiedono gli emarginati e i poveri, e non i potenti e i grandi. La Chiesa, povera e libera per servire l'uomo, testimonia al mondo la vera libertà: non quella che porta a facili consensi o a immediate vittorie; ma la libertà rivelata da Dio in Gesù Cristo, capace di affrontare le sconfitte, essere duratura nelle prove, e affrancare l'uomo prigioniero delle apparenze del tempo. Certo, vivere una persona, Gesù Signore, non è facile, innanzitutto, perché non lo vediamo con gli occhi. Ma il cristiano manifesta agli altri le meraviglie compiute dal Padre nel Figlio per l'uomo. Per cui, attraverso i sacramenti i cristiani riescono ad esprimere nella loro vita la storia di Dio, divengono l'unico popolo di Dio, segno nel mondo della relazione d'amore della Trinità.